

**GRECIA E EUROPA**

# IL DOPPIO FALLIMENTO CHE PAGHIAMO TUTTI

di **Adriana Cerretelli**

**S**i palleggeranno a lungo le responsabilità di una rottura che precipita l'eurozona in terra incognita.

Di sicuro, a perdere nel gioco del cerino, divenuto evidente quando al vertice Ue appena concluso Angela Merkel ha rinunciato al suo ruolo di mediazione, è stata la Grecia. Come era scritto e prevedibile in un club esasperato da un partner insolvente ma arrogante e inattendibile nel negoziato come negli impegni da prendere e attuare.

E così la decisione di Alexis Tsipras di annunciare a sorpresa la convocazione il 5 luglio di un referendum popolare con esplicito invito a respingere un accordo che doveva ancora essere finalizzato ieri a Bruxelles, è stata la scusa perfetta per indicargli la porta. Con decisione.

Grexit è ancora dilà da venire ma, salvo ripensamenti e sorprese clamorose, si sta già consumando nei fatti. Per cominciare con l'uscita ieri di Yannis Varoufakis dal consesso dei ministri finanziari

dell'Eurogruppo, ridotto a 18. Poi con il rifiuto di prolungare oltre martedì, come chiedeva Atene, il programma di assistenza al paese e dunque anche l'offerta di accordo collegata, su cui paradossalmente i greci saranno chiamati a votare, a meno di contrordini parlamentari. E infine con la probabile sospensione dell'assistenza Ela alle banche elleniche da parte della Bce.

La vulgata imperante tende ad imputare, e con forza, tutta l'irresponsabilità del divorzio a Tsipras e al suo governo troppo ideologico, estremista e anche inesperto, che ha interrotto unilateralmente i negoziati. Che il premier abbia giocato un ruolo troppo spesso ambiguo e poco serio in questi cinque mesi di sterili trattative è innegabile.

Ma questo non basta a scaricargli addosso tutto il peso di un fallimento che di sicuro è almeno doppio ma è, prima di tutto e soprattutto, collettivo. Ed è quello di un'Eurozona che non è riuscita a ri-

solvere con sufficiente intelligenza e lungimiranza, e nel primario interesse della difesa della propria stabilità interna, un problema pari all'1% del suo Pil e al 3% del suo debito totale. Sostanzialmente marginale.

Non è riuscita non perché non ne avesse le capacità: tanto è vero che alla fine le distanze con Atene si erano avvicinate fino quasi ad annullarsi. Ma perché, di fronte agli indubbi e riconosciuti cedimenti di Tsipras, non è riuscita a fermarsi nelle richieste, continuando a pretendere da un paese notoriamente levantino e disastroso un comportamento virtuoso e mitteleuropeo, che tra l'altro non si pretende con lo stesso accanimento da un grande paese come la Francia. O come la stessa Italia.

I motivi sono noti: la volontà punitiva del Nord Europa, Germania in testa, verso un paese indisciplinato, costoso e incontrollabile: il cavallo di Troia accolto dentro l'euro ma da ricacciare alla prima occasione fuori dalle sue mura.

*Continua ► pagina 3*

## L'EDITORIALE

**Adriana Cerretelli**

## Il doppio fallimento che paghiamo tutti

► Continua da pagina 1

**L'**ansia di fare pulizia e di dare un esempio indimenticabile a tutti i potenziali paesi "barricaderi" e alla costellazione ormai infinita dei partiti nazionalisti, populistici, anti-euro e anti-europei che crescono e minacciano dovunque la stabilità dei Governi e dei partiti tradizionali. E ancora. L'illusione, con lo spettacolo di una Grecia in miseria, in coda per comprare il pane, di ricompattare l'eurozona rafforzandone quanto prima l'integrazione economica a tutti i livelli, neutralizzando i contestatori che reclamano un'Europa diversa, più democratica e articolata nelle scelte e nella gestione della sua politica economica.

Se non si troverà una ricomposizione della frattura nelle prossime ore uscendo dalla logica del muro contro muro, se davvero alla fine Atene sarà costretta a uscire dall'euro, la prima a perdere sarà l'Europa, la sua immagine e la sua credibilità in un mondo globale dove non solo gli Stati Uniti ma la stessa Cina in questi mesi hanno più volte levato la voce per invitare l'eurozona a non lanciarsi in avventure disgregatrici e destabilizzanti, pericolose per la ripresa e la stabilità dell'economia mondiale.

Se comunque rottura ci sarà, la Grecia diventerà il simbolo della prima sconfitta storica dell'Unione in questo

dopoguerra e l'Europa rischierà di essere scambiata per la bandiera sempre più impopolare di una famiglia che segue le dinamiche democratiche con crescente fastidio se le sono sgradite e non coincidono con i suoi interessi.

Si dirà, e a ragione, che non si può costringere un partner riluttante a restare in un gruppo da cui vuole uscire: peccato che tutti i sondaggi ribadiscano che i greci restano a larga maggioranza dei convinti filo-europei, anche se provati dall'eccesso di austerità dell'ultimo quinquennio.

E poi davvero si può seriamente sostenere che nell'"Europa spa" sia il socio con un capitale dell'1% a farne il bello e il cattivo tempo, con relative responsabilità al seguito, e non il contrario?

© RIPRODUZIONE RISERVATA